

PRESENTAZIONE

Con l'adesione alla carta di Aalborg, sancita dal Consiglio Comunale nel Febbraio del 2001, il Comune di Grottammare si è impegnato ad adottare nelle proprie pratiche di governo i principi e le metodologie definite da tale importante documento europeo, volto a determinare " *un modello urbano sostenibile*".

La conseguente attivazione di un proprio processo di Agenda 21, coordinato con altri Comuni del territorio non rappresenta però, per la nostra città, un punto di partenza, ma un naturale incontro con tale processo di portata più ampia e generale.

Infatti, ben sei anni prima era stato avviato localmente, con grande consapevolezza e determinazione, un originale progetto di valorizzazione delle risorse locali, alternativo rispetto al modello di sviluppo dominante.

Infatti, sin dall'insediamento alla guida della città del movimento di "Solidarietà e Partecipazione", avvenuto nel novembre del 1994, il governo locale aveva già assunto come riferimento delle proprie iniziative un "progetto di città" fondato sui principi della giustizia sociale e della vivibilità del territorio, basato inoltre sulla partecipazione diretta dei cittadini alla formazione delle scelte relative all'uso delle risorse comuni.

Tale progetto nasceva dalla constatazione degli effetti negativi di un modello di sviluppo, apparentemente ineluttabile che, passando sempre più sopra la testa degli abitanti, stava affidando progressivamente alla sola iniziativa del mercato le sorti del territorio e delle sue risorse.

Nonostante che alcuni tentativi di stravolgimento della peculiare realtà ambientale, economica e sociale fossero stati sventati grazie all'opposizione di una parte consistente dei cittadini, sulla città apparivano già ben visibili gli effetti di un processo di sviluppo finalizzato esclusivamente sulla crescita quantitativa delle ricchezze prodotte, senza cura per gli equilibri ambientali e per lo stato di benessere reale degli abitanti.

Tale processo, oggi diffusamente in voga in molte realtà locali, si inquadra nel fenomeno della globalizzazione dell'economia, il cui unico fine è rappresentato dalla ricerca del massimo profitto in ogni campo della vita economica e sociale. Esso esaspera l'insostenibilità sociale, economica, ambientale delle città, che vengono pianificate e organizzate sempre più in funzione degli affari.

Città caotiche, congestionate, disgregate, inquinate... l'importante che tutto sia sempre più funzionale al business ed alla competizione. Centri Commerciali sempre più grandi, strade sempre più ampie e predisposte per la corsa (...ma allo stesso tempo intasate), territori sempre più cementificati, privi di servizi, spazi pubblici, relazioni, identità... Servizi sempre più privatizzati: costosi, scadenti e selettivi; o che, nella migliore delle ipotesi, nascondono dietro il loro apparente efficientismo, lo sfruttamento, la precarietà o la continua espulsione degli addetti.

Città, come direbbe Marco Revelli, trasformate in "*non luoghi*", o meglio "*luoghi infiniti dell'esistenza moderna commercializzata...cioè spazi inerti, vuoti di relazioni, fantasmatici... dove gli individui, estranei tra di loro, indifferenti l'uno all'altro, si sfiorano e si urtano senza incontrarsi*".

Un processo, quello descritto, che non può che accompagnarsi, in parallelo, con la crisi della democrazia; con la perdita da parte dei cittadini di ogni possibilità di incidere sulla formazione delle decisioni che determinano lo sviluppo.

Il progetto locale di Solidarietà e Partecipazione, in controtendenza rispetto a tutto ciò, ha cercato di valorizzare le risorse, le vocazioni e le peculiarità locali, che nel vortice del mercato globale sarebbero state consumate ed annientate allo scopo di ottenere da esse "prodotti di consumo" sempre più omogenei e irriconoscibili rispetto a quelli di tante altre località.

Si è puntato a ciò, tanto per fare qualche esempio:

- arrestando o limitando il consumo del territorio determinato da una vorace speculazione fondiaria;
- contrastando l'insediamento di attività economiche e commerciali esogene, tali da mettere a rischio le vocazioni storiche e le risorse naturali del luogo;
- progettando un turismo diverso dal modello imposto dalla famigerata *industria delle vacanze* in molte altre località costiere del nostro Paese (distruttivo dell'ambiente, fatto di cementificazione della costa e di grandi ed alienanti "*divertimentifici*"), per optare invece su un turismo basato su natura, storia, cultura, qualità della vita;
- consolidando le attività vivaistiche costiere di flora arbustiva mediterranea insediate in loco da quasi un secolo, ma minacciate dalla pressione urbanistica;
- bloccando la crescita e la supremazia della grande distribuzione commerciale attraverso regole tali da impedire che i ritmi incalzanti della sua offerta spazzino via la rete del piccolo commercio;
- ampliando gli spazi pubblici per infittire le relazioni;

- salvaguardando e rafforzando le gestioni pubbliche dei servizi locali per tutelare le fasce più a rischio di esclusione sociale.

Non si tratta, come appare evidente di un modello localistico chiuso o al contrario (ma altrettanto pericolosamente) competitivo. Si tratta invece di un modello di autogoverno condiviso e dinamico, teso ad assicurare uno sviluppo durevole, in cui le risorse non si consumano inesorabilmente ma si valorizzano e si riproducono.

Un modello sostanzialmente "*autocentrato*", che rifiuta altresì relazioni selvaggiamente competitive con gli altri territori, puntando invece su forme di relazione di mutuo scambio e cooperazione tra realtà locali in qualsiasi parte del pianeta esse siano situate.

In questo contesto il processo di Agenda 21 locale costituisce una straordinaria opportunità per rendere irreversibile il progetto avviato, conferendo ad esso maggiore trasparenza nella lettura dei risultati prodotti e aiutando a strutturare meglio i processi decisionali del modello di democrazia locale.

Esso ad esempio, superando la parzialità delle consultazioni di quartiere questo processo ci aiuta a definire ulteriori ambiti partecipativi in grado assumere una dimensione di riferimento e di azione più ampia: di portata urbana e comprensoriale.

Ci aiuta a definire, proprio con il presente rapporto, un quadro di conoscenze riferito alla nostra realtà, fatto di indicatori in grado di mostrarci lo "stato di salute" dell'ambiente e della comunità locale in senso lato.

Un quadro che, reso dinamico nel tempo dai necessari aggiornamenti, ci metterà in condizione di analizzare in modo universalmente leggibile, gli effetti delle politiche messe in atto e dell'evoluzione dei comportamenti collettivi.

Un quadro che renderà ancora più democratici i processi partecipativi mettendo ognuno in condizione di concorrere consapevolmente alla definizione dell'agenda delle priorità da seguire nell'ambito di un piano di azione volto, come già detto, a rendere Grottammare sempre più giusta e vivibile.

Massimo Rossi

SINDACO DI GROTTAMMARE